

«Sbagliano a voler trasformare il 25 giugno in una terza prova di forza. Lì si decide la futura Costituzione»

IL MINISTRO CHITI: «Chi voleva dare una "spallata" al governo con le elezioni amministrative ha sbagliato tutto. L'Unione si rafforza. Adesso però rischia di ripetersi trasformando il referendum in una nuova trincea contro il centrosinistra»

di Vladimiro Frulletti

Stra. Per questo abbiamo raccolto le firme. Noi vogliamo che ci sia una grande discussione e una grande partecipazione. La destra sta provando a fare altro». **Cosa sta tentando il Polo?** «Vuol fare del referendum un'occasione, forse l'ultima, di una strategia aggressiva e estremista contro la maggioranza di centrosinistra. Ed è l'ennesimo grave errore». **Perché?** «Il referendum non è la terza prova dopo le politiche e le amministrative. È importantissimo in sé. Il 25 e 26 giugno non è in discussione chi governerà per i prossimi 5 anni. Quello gli italiani lo hanno già deciso. Ma si dovrà dire come deve essere la Costituzione degli italiani. Di questo si deve discutere». **Il centrodestra il suo disegno costituzionale l'ha fatto. Perché voi siete contrari e invitate a votare No?** «Veramente per il No non c'è solo il centrosinistra, ma importanti settori della società italiana che non sono schierati da nessuna parte». **Ma perché votare No?** «Perché la modifica di 53 articoli della Costituzione fatta dal Polo è un orrendo e confuso pasticcio. È un animale che non esiste, un cane e un pesce messi assieme».

Ad esempio? «C'è la devoluzione e il suo contrario. C'è il rischio che su sanità e istruzione avvenga la rottura dell'unità degli italiani e c'è anche il centralismo più forte. Oggi se il governo nazionale ritiene che una legge regionale sia lesiva delle sue competenze fa ricorso alla Corte costituzionale e viceversa. Se passa la riforma il governo nazionale potrà sospendere d'autorità una legge varata dal consiglio regionale della Lombardia. Toccherà poi a Camera e Senato in seduta congiunta decidere se quella legge va cancellata o no. Ma è tutta la riforma piena di errori. L'Italia ha bisogno di efficienza e invece la riforma della destra produrrà la paralisi decisionale».

In che modo? Il centrosinistra è più forte, conferma le città dove governava, ne strappa di nuove al Polo e cresce a Milano e in Sicilia

Il referendum l'ha voluto soprattutto il centrosinistra. «Giustamente voluto. Noi vogliamo che i cittadini si informino, discutano della Costituzione e di cosa è la riforma della de-

stra. Per questo abbiamo raccolto le firme. Noi vogliamo che ci sia una grande discussione e una grande partecipazione. La destra sta provando a fare altro».

Cosa sta tentando il Polo? «Vuol fare del referendum un'occasione, forse l'ultima, di una strategia aggressiva e estremista contro la maggioranza di centrosinistra. Ed è l'ennesimo grave errore».

Perché? «Il referendum non è la terza prova dopo le politiche e le amministrative. È importantissimo in sé. Il 25 e 26 giugno non è in discussione chi governerà per i prossimi 5 anni. Quello gli italiani lo hanno già deciso. Ma si dovrà dire come deve essere la Costituzione degli italiani. Di questo si deve discutere».

Il centrodestra il suo disegno costituzionale l'ha fatto. Perché voi siete contrari e invitate a votare No?

«Veramente per il No non c'è solo il centrosinistra, ma importanti settori della società italiana che non sono schierati da nessuna parte».

Ma perché votare No? «Perché la modifica di 53 articoli della Costituzione fatta dal Polo è un orrendo e confuso pasticcio. È un animale che non esiste, un cane e un pesce messi assieme».

Ad esempio? «C'è la devoluzione e il suo contrario. C'è il rischio che su sanità e istruzione avvenga la rottura dell'unità degli italiani e c'è anche il centralismo più forte. Oggi se il governo nazionale ritiene che una legge regionale sia lesiva delle sue competenze fa ricorso alla Corte costituzionale e viceversa. Se passa la riforma il governo nazionale potrà sospendere d'autorità una legge varata dal consiglio regionale della Lombardia. Toccherà poi a Camera e Senato in seduta congiunta decidere se quella legge va cancellata o no. Ma è tutta la riforma piena di errori. L'Italia ha bisogno di efficienza e invece la riforma della destra produrrà la paralisi decisionale».

In che modo? Il centrosinistra è più forte, conferma le città dove governava, ne strappa di nuove al Polo e cresce a Milano e in Sicilia

Il referendum l'ha voluto soprattutto il centrosinistra. «Giustamente voluto. Noi vogliamo che i cittadini si informino, discutano della Costituzione e di cosa è la riforma della de-

L'INTERVISTA

«Prima No al referendum poi discutiamo di riforme»



Foto di Martina Cristofani/Ansa

«Il Senato non darà più la fiducia al governo, ma avrà potere di veto sul 60% delle materie legislative. Il presidente del consiglio potrà sciogliere la Camera, ma c'è anche la sfiducia costruttiva. Pensiamo alle forze dell'ordine. Tutti dicono che ci vuole coordinamento fra le varie forze. Per il Polo anche le Regioni potranno avere la propria polizia. E poi ci sono i grandi inganni».

Quali sarebbero?

«Parlano di Senato federale ma i sindaci e i presidenti di Regione sono degli ospiti senza diritto di voto. Promettono di ridurre in parlamentari, ma nel 2016, fra 10 anni. E poi, aspetto gravissimo, c'è la politicizzazione di tutte le istituzioni di garanzia: dalla Corte Costituzionale al Capo dello Stato».

Questo significa che per il

Il 25 e 26 giugno non si decide chi governa, gli italiani lo hanno già deciso, ma si vota sul futuro della Costituzione

centrosinistra la Costituzione non va toccata?

«No. Noi invitiamo a votare No perché quello è un disastro. Ma la vittoria del No crea le condizioni per poter innovare alcuni punti. Intoccabili, direttamente e indirettamente, sono i valori costituzionali. Principi che anzi dovrebbero essere comuni a tutti gli italiani al di là di centrosinistra o centrodestra. Dire che i principi della prima parte della Costituzione non si toccano vuol dire che anche certi cambiamenti della seconda parte non sono possibili. Invece la riforma del centrodestra li ha modificato indirettamente. Ad esempio il principio dell'unità degli italiani».

Come va cambiata la Costituzione?

«Innanzitutto non va cambiata dalla maggioranza del momento, ma attraverso larghe convergenze».

Ma nel merito a quali riforme pensa?

«Va rafforzato il ruolo del Presidente del Consiglio che ad esempio deve poter nominare e revocare i ministri. Ma va anche rafforzato il Parlamento perché in democrazia l'equilibrio dei poteri è fondamentale: governo più forte, Parlamento più forte. Per questo serve una Camera delle Autonomie, dove siano presenti le Regioni e le città, con funzioni e competenze diverse dalla Camera dei deputati. occorre ridurre il numero dei parlamentari, ma non fra 10 anni, ma alla prossima scadenza nel 2011. E serve lo Statuto dell'Opposizione. I diritti e gli strumenti dell'opposizione cioè vanno garantiti in Costituzione. E poi dovremo rivedere il federalismo che è in Costituzione».

Ma la riforma del Titolo V non è stata fatta dal centrosinistra?

«A distanza di 5 anni dobbiamo vedere cosa ha funzionato e cosa no. Poi anche la legge elettorale va cambiata. Il mio parere è che ci sono due modelli da prendere in considerazione: il maggioritario a doppio turno o il proporzionale con soglia di sbarramento al 5% e premio di maggioranza del 55% dei seggi. Per entrambi però va inserito l'obbligo che le alleanze e il candidato alla presidenza del consiglio vengano indicati agli elettori prima del voto».

Su questi punti a suo avviso è possibile il dialogo con l'opposizione?

«Prima serve la vittoria del No al referendum, poi potrà partire il confronto che però non potrà avvenire solo fra le forze politiche e nel Parlamento. Ma dovrà coinvolgere tutto il Paese, le istituzioni locali, la società. Perché la Costituzione non è dei partiti, ma dei cittadini italiani».

Referendum il 25 giugno, parte una nuova campagna elettorale

Domani sera fiaccolata con Scalfaro a Firenze per il No. Tutto il centrosinistra per il No, molta Udc anche

di Wanda Marra / Roma

REFERENDUM Dopo il successo delle amministrative entra nel vivo la campagna referendaria per il no alla devolution, varata dal centrodestra. Si vota il 25 e il 26 giugno, domenica e lunedì per respingere una riforma che aumenta moltissimo i poteri del Capo del Governo e dà alle Regioni competenze assolute in materia di sanità, istruzione e sicurezza. Trattandosi di un referendum confermativo non c'è quorum, ma per attribuire la vittoria si conteggeranno le schede. Per cancellare la devolution si dovrà sbarrare il no, per mantenere la riforma il sì. Mentre il centrosinistra, Ulivo in testa con ipotesi di apposito opuscolo, inizia la campagna per il no, nella Cdl il sostegno al sì è meno compatto, con l'Udc divisa. Tanto che la Lega organizza degli osservatori per valutare l'impegno degli alleati. Prima manifestazione dei sostenitori del no domani sera a Firenze con una fiaccolata in una data dal valore altamente simbolico

(il giorno prima della Festa della Repubblica). Ci saranno, tra gli altri, il Presidente emerito Oscar Luigi Scalfaro (che si è impegnato in prima persona già nella raccolta delle firme), il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Vannino Chiti, il sindaco Leonardo Domenici.

Intanto, ieri durante un convegno sulle origini della Repubblica a Montecitorio Fausto Bertinotti ha sottolineato che «non ci potrebbe essere testimonianza migliore della forza e della vitalità della Costituzione e della democrazia che la partecipazione in massa di tutti i cittadini alla prossima consultazione referendaria». Mentre Casini nella stessa occasione ci ha tenuto a ricordare «nell'imminenza di un referendum che deciderà della più ampia e incisiva riforma costituzionale dal 1948 ad oggi» che l'esperienza costituente «non è nel patrimonio di questa o di quella forza politica».

Per lanciare la campagna della Quercia, oggi si riunisce la direzione Ds. Maurizio Migliavacca, coordinatore della segreteria, spiega che i Ds esprimeranno «un no di merito e non ideologico ad una riforma che è una miscela di centralismo e separatismo, che impedisce di realizzare quello di cui l'Italia ha bisogno: un vero federalismo

La scheda

Tutti i poteri al premier e alle Regioni

Ecco i principali punti della legge di riforma costituzionale.

Viene ridotto il numero dei parlamentari: da 950 a 773. Ma solo a partire dal 2016.

Si istituisce un premierato forte, che si fonda sulla insostituibilità del Primo ministro durante la legislatura e sui suoi enormi poteri (nomina e revoca dei Ministri, scioglimento della Camera dei deputati e questione di fiducia che, in caso di rifiuto della stessa Camera, provoca nuove elezioni).

Alle Regioni viene attribuita la

competenza esclusiva sull'organizzazione della Sanità, l'organizzazione scolastica (compresa la parte riguardante i programmi scolastici di interesse regionale) e la polizia locale.

Senato federale. L'assemblea dei senatori perde il potere di sfiduciare il premier, che resta, con nuove regole, esclusiva della Camera. Si occupa delle leggi che riguardano le materie su cui Stato e Regioni hanno competenze comuni.

Cambia l'iter delle leggi. La Camera esamina le leggi riguardanti le materie riservate allo Stato. Il Senato può chiedere di riesaminarle

(con una richiesta di due quinti dei senatori), quindi il testo torna alla Camera, che decide in maniera definitiva. Il Senato esamina le leggi riguardanti le materie riservate sia allo Stato che alle regioni (materie concorrenti), ma anche le leggi di bilancio e la finanziaria. La Camera può chiedere di riesaminarle (su richiesta dei due quinti dei deputati).

Il Presidente della Repubblica perde il potere di autorizzare la presentazione alle Camere dei disegni di legge del governo, quello di sciogliere le Camere e quello di scegliere il Primo ministro.

democratico, con maggiore chiarezza tra le competenze delle regioni e degli enti locali, con una revisione della riforma del 2001». Quella della Cdl, spiega, «è una riforma che peraltro contiene un vero inganno, quando ad esempio promette una drastica riduzione del numero dei parlamentari, ma a partire dal 2016. Con un vero Se-

nato delle regioni, quale quello che proponiamo noi, sarà invece possibile molto prima». La Margherita dal canto suo, ieri in una riunione, ha proposto di impostare e gestire la campagna referendaria a nome dell'Ulivo. E effettivamente il gruppo dell'Ulivo alla Camera starebbe pensando a un opuscolo. Il libretto potrebbe avere alcune

parole chiave come «confusione» o «pasticcio». Altro leit motiv potrebbe essere quello della «lottizzazione» della Carta. Rc sta organizzando assemblee ed iniziative pubbliche per spiegare quali sono i pericoli contenuti nella riforma della Costituzione. Mentre la Iervolino ha messo ha disposizione il suo comitato.

Intanto si è costituito il comitato unitario della Cdl per il sì, con rappresentanti di tutti i partiti, compreso il senatore Giuseppe Naro dell'Udc. Ma tra i centristi la situazione è piuttosto agitata. Follini e Tabacci, tra gli altri, hanno già annunciato il loro no, il partito invece, per bocca del segretario Cesa, ha rimandato ogni decisione formale al 7 di giugno. Casini e Cesa comunque, si muovono verso il sì. Sintomatiche le parole del leader dei giovani centristi, Domenico Barbuti: «La linea dell'Udc sul referendum è a dir poco altalenante». La Lega, invece ha addirittura varato una sorta di task force composta dai dirigenti locali che, oltre a fare campagna referendaria a tappeto dovranno valutare l'impegno dei partiti alleati nella promozione del sì. Ff ha dato il via alla mobilitazione online con il sito www.sivotasi.it. E il 6 giugno si terrà l'esecutivo di An, con all'odg le iniziative per il referendum.

Da sottolineare che anche Giulio Andreotti ha invitato l'Unione a fare attenzione alla propaganda della Cdl. Mentre Franco Marini ha invitato tutte le forze politiche a «mettersi attorno ad un tavolo per le riforme istituzionali» dopo il voto del referendum, «a prescindere da quale sarà il suo esito».